

LO SPAVENTOSO DRAMMA, NELLA HALL

di Marco Carroccio

(Proprio domenica mattina, che si poteva star sereni, al sole, nella quiete davanti ai caffè).

Ecco il gran poeta.

Ad una bambina, sempre, insegna a leggere.

Viola gustosa

nel giorno in cui sbatti le tue piccole ali,

gustosa d'essere, viva lungo la strada

che porta alle Messe, tra gli alberi e le ombre.

Viola secca secca, magra,

a te son condotti gli uomini

che non sanno sottrarsi all'inferno

del giorno morente sulle sparse ville intorno

alla Chiesa che prega stomacata.

Come sarei felice rigirando tra le dita una gemma

raccolta per caso, che tace.

Una donna incinta cammina pei campi.

Io ti ricordo agghiacciato:

e cento campane suonavano a morto...

Io ti ho amata quando avevi sette - otto anni,

e questa sera, che ne hai compiuti già tredici,

ti amo come mai prima.

Sulla più alta cima s'alza il sole, infuocato,

ma questa, credi, non è l'ora di abbandonar l'amore.

Ecco sua moglie, fragile antichità impolverata sotto e sotto gli accessori piumati e impellicciati insieme, neri come rapaci o topi, della mise assignorata.

L'aspetto non rivela prima facies la sua natura di pessima scultrice. Ma assoluta artista. Il vigore con cui vita e morte si combattono, nelle sue opere, lascia a bocca aperta, quantomeno di stucco, sbalordisce.

- *Cum Deus calculat fit mundus...* vede signorina, mentre gioco il mondo diventa il mondo e l'uomo, diventa ciò che è sempre stato.

Un individuo che cammina per strada è *Untitled*, finché io non lo ritraggo fissandone l'essenza. So lasciarmi condizionare da chi c'è sotto i ferri, perché io lavoro con il bisturi!, adottando le associazioni libere, mediante l'automatismo psichico.

Paolo cammina per la strada. Lo vedo. Potrei ritrarlo: *Paolo in movimento*.

Io invece ne sopprimo per sempre il movimento, e pongo una vipera nera, dove a Paolo ci ondolava il fallo. Il rettile furioso di dolore, perché le squame le ho cucite a carne viva sull'inguine del mio modello, si contorce per ore ed ore e morde e si dimena. Finalmente espongo: *Ercole contro l'Idra*.

In una birreria mondana, due giovinetti si scambiano effusioni: *L'abbraccio dei giovani amanti...*

Ma io gli offro uno cioccolatino avvelenato. Li trascino in sacchi di tulle al mio studio. E li frullo: *Amanti flambé, si sciogliono in un abbraccio*.

Dadaismo d'avanguardia...

Amo anche i dripping, non posso farne a meno.

Ero stufa, però, mi creda... *Salomé* o *Giuditta e Oloferne...* una volta staccata una testa, per intenderci, via coi *dripping* porporini o rosso arancio...

Ma io non apprezzo i colori caldi, così, se devo decapitare qualcuno, gli faccio prima ricche flebo di colorante scuro, indaco, o chiaro, malva... che belle sgocciolature su certi toraci del Battista oppure *Ghigliottina e sangue blu. Égalité, Fraternité, Liberté*.

Ecco l'accompagnatrice di gentlemen che legge un buon libro.

Vestita come chi, è sicuro, debba partire, ma sosta da lungo tempo nella hall, provocatoria.

Ella accenna, in confidenza, femminile, all'anziana creativa:

- Il mio ultimo amante...

Ma la voce, appena portata, bagna l'orecchio sensibile del gran poeta.

Egli vuol subito parlarle in disparte.

La conduce, per rigidi corridoi e gradini e vertigini di corrimano, con determinazione inattesa, per uno che non è certo un marcantonio, tutt'al più morente cesare baffuto pallidamente ingiallito.

Giunti in una piccola camera in alto, verso gli ultimi piani, quelli con poche camere riservate agli amici del direttore, spogli locali tappezzati scuri, con grandi finestre e poca luce che attraversa la stanza a capriccio, a casaccio.

Il gran poeta guarda oltre la strada e i palazzi, un po' reuccio, verso l'orizzonte. Fuori dalla finestra la vita è silente.

L'*umus* di quell'ambiente, in cui il gran poeta ci viene sovente, sovente con le fidanzatine impuberi, s'addice a quel liquor sospeso surrealmente al perineo bavoso, tra gambe gentili e labbra appena socchiuse della squillo: così egli se la figura, sotto l'ostacolo, forse di seta, dell'intimo. Ma di umile succo, trattasi: non sangue virginale o d'altri pertugi... infatti coi pensieri passa oltre.

- Non sia sciocca. Conosciamo entrambi, la sua propensione alle turpitudini. Della sua malefica esistenza, fossi in lei, non farei materiale da pubblico comizio. C'è gente, rispettabile, decente, in questo hotel, che non è il caso di scandalizzare con i suoi racconti deprecabili. Io la compatisco e provo del sano orrore nei suoi confronti. Sono fortunato a non provare attrazione alcuna per le sue malie. Non le permetterò, ladra di mariti!, di portare sciagure su tutti noi, in questo luogo distinto, eletto spazio dell'anima e di benessere per chi lo frequenta abitualmente o saltuariamente.

Il direttore dell'hotel la sospingerà verso la strada e le altre donnacce, con le altre mosche, e mi creda, sarà schiacciata.

- Il direttore è mio amante, attenderò che mi porti del thé, molto dolce, e io gli mangerò i peli del pube, così salato. Mi spiace davvero che lei non voglia essere mio confidente.